

*Si alla semplificazione no all'appiattimento*

Il processo di unificazione del centrodestra che si è compiuto con la creazione del Popolo della libertà - nato dalla fusione di Forza Italia, Alleanza Nazionale e altri piccoli partiti - è il frutto inevitabile (e anche in larga misura condivisibile) di un'evoluzione che ha preso avvio un quindicennio fa con l'adozione del voto maggioritario. E anche se gli elettori hanno spesso motivo di lamentarsi della qualità della nostra politica, è chiaro che una democrazia bipolare risponde assai meglio alle esigenze dell'elettorato e alla sua aspirazione di poter in qualche modo orientare l'orientamento del Paese. Questa semplificazione del quadro politico, già avviata con la nascita del Partito democratico, non deve però condurre ad una riduzione dell'offerta informativa. Il fatto che a sinistra, ad esempio, vi siano un paio di giornali orfani del loro partito ("Europa" e "Unità") e che a destra lo stesso ora possa dirsi per "Il Secolo d'Italia" non va considerato un'anomalia da superare, perché la presenza di due sole grandi formazioni non deve implicare una compressione del dibattito.

C'è insomma da augurarsi che in entrambi gli schieramenti le voci restino differenziate. Il sistema politico bipartitico per eccellenza, quello americano, è da sempre caratterizzato da una molteplicità di posizioni: tanto tra i democratici come tra i repubblicani. Da tempo la destra americana conosce un'anima cristiana e conservatrice, un'altra moderata e quasi progressista, una libertaria e liberista, una fieramente anticomunista e un po' guerrafondaia, e altre ancora. Il mondo dell'informazione rispecchia tutto ciò, ma lo stesso si può dire per la sinistra, che analogamente presenta al proprio interno una variegata gamma di orientamenti. I due grandi partiti che oggi dominano la scena, allora, devono rinunciare all'idea di avere "propri" giornali, accettando che nella medesima area culturale vi siano opinioni libere e sensibilità differenti, anche capaci di criticare con la massima libertà gli esponenti politici a loro più vicini. Ed è importante che la stessa articolazione informativa non sacrifichi le diversità territoriali, ma anzi valorizzi gli interessi e le culture delle varie aree geografiche. Non a caso, nell'America del bipolarismo politico i maggiori quotidiani sono espressione di città e regioni specifiche, tanto che si chiamano "New York Times", "Los Angeles Times" e "Washington Post": proprio a testimonianza del fatto che la semplificazione partitica non comporta affatto un'omologazione del dibattito e del sistema comunicativo.

La molteplicità delle opinioni finisce per essere un elemento di straordinaria forza e coesione non solo del Paese, ma anche di ogni area politica, che riesce ad essere vincente se sa coniugare le distinte esigenze senza mortificarle e sacrificarle. Un popolo che ama la libertà può anche cercare un solo contenitore politico (se quest'ultimo sa dare le giuste risposte), ma non smette di aver bisogno di una varietà di giornali indipendenti.